

Lc 10,1-9
Festa di San Luca
18 ottobre 2023

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Luca 10, 1-9

Il Vangelo è l'esperienza viva del nostro incontro con Cristo

La festa dell'evangelista Luca è accompagnata da una pagina del suo omonimo Vangelo in cui Gesù chiede in maniera chiara la preghiera per gli operai della messe: *“La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”*.

La vera domanda però che forse dobbiamo farci è questa: Gli operai fanno tutti la stessa cosa?

La risposta è no.

Ognuno lavora nel regno di Dio portando ciò che sa fare.

Non si è annunciatori del Vangelo solo scrivendone uno, ma si diventa evangelisti ognuno con i propri talenti.

Un padre con la sua paternità, una madre con la sua maternità, un medico con la sua competenza, uno spazzino con la sua accuratezza, un malato con la sua mansuetudine, un giovane con il suo entusiasmo, e potrei continuare così fino all'infinito.

La verità è che ognuno di noi deve sentirsi investito della responsabilità di scrivere e annunciare il Vangelo con l'alfabeto che gli è più conforme.

Non possiamo solo accontentarci di leggere il Vangelo di altri, dobbiamo poter scrivere il nostro, perché il Vangelo è l'esperienza viva del nostro incontro con Cristo e con il Suo messaggio.

Fare questo però non è indolore, lo dice bene Gesù:

“Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi”.

Scrivere il Vangelo con la propria via ci fa toccare con mano il contrasto che c'è tra la logica del mondo (i lupi) e la logica di Gesù (gli agnelli).

Ma possiamo permetterci di restare agnelli perché il nostro Pastore ha vinto già tutti i lupi.

Questa fiducia in Lui è una delle pagine più luminose dell'annuncio che ci viene richiesto.

L'amore fraterno tra i Suoi testimoni prepara l'incontro con Cristo

*Perché Gesù si fa precedere dai discepoli prima di entrare in una città?
Cosa significa questo per la nostra fede?*

Gesù si fa precedere dai discepoli.

È un dettaglio significativo.

Ogni buona semina è preceduta da un'aratura.

a sua stessa venuta è preceduta dalla missione di Giovanni Battista, chiamato appunto il precursore.

Ma perché Gesù chiede qualcosa di cui in realtà non avrebbe alcun bisogno?

Perché, **se Dio è Amore**, allora l'unica cosa che può convincerci della Sua esistenza è vedere due persone che si vogliono veramente bene.

Al contrario è molto difficile credere all'Amore quando non si è mai avuto davanti persone che si sono amate reciprocamente.

Un giovane, ad esempio, è aiutato molto nella sua vita spirituale se nella sua famiglia, e nella sua vita in generale, ha incontrato **persone che si fidavano gli uni degli altri**, che si proteggevano, che avevano cura, che si donavano seppur nei loro limiti.

È l'aver visto che i legami possono essere affidabili che fa scattare in lui una **fiducia nei confronti di un legame che non è immediatamente visibile, come quello con Dio**.

E proprio per questo molto **ateismo nel mondo giovanile nasce dalla sfiducia nei legami** che si è sperimentati fallimentari nella propria esperienza.

Ma questa regola non è assoluta, c'è sempre spazio per le eccezioni, di certo non possiamo trascurare che **la più grande testimonianza che possiamo dare agli altri è quella di voler bene**, non quella di compiere semplicemente un'opera lodevole.

In questo senso **la vita religiosa** ha senso non quando è focalizzata su una missione, o su un'opera specifica, ma quando è *testimonianza di legami fraterni che funzionano*.

Ciò che è attrattivo per i lontani non sono i nostri ragionamenti, ma il vedere persone che si vogliono veramente bene, che sanno perdonarsi, che sanno dare la vita l'un per l'altro.

Questo prepara la strada a Cristo.

Perché il cristiano in un mondo di lupi deve rimanere un agnello?

*La nostra forza non risiede in furbizie più grandi,
ma nella serenità di avere le spalle coperte da un pastore
che ci ama fino a dare la vita per noi.*

La festa dell'evangelista Luca ci fa leggere una pagina famosa del suo vangelo, dove Gesù sembra provocarci con tre immagini suggestive.

La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe.

Gesù conosce bene le proporzioni della realtà in cui siamo immersi: **c'è un gran bisogno di prendersi a cuore le persone e sono pochi quelli che vogliono farlo**, che vogliono diventare la concretezza dell'azione di Cristo nella storia.

Gesù è come un mendicante che **chiede le nostre mani** per poter continuare a fasciare le ferite, **il nostro cuore** per continuare ad amare chi è disperato e solo, **i nostri piedi** per poter andare lì dove nessuno vuole andare.

Molti sono quelli che vogliono prendere, ma pochi sono quelli che vogliono dare: pregate perché qualcuno si decida a rimpolpare il popolo dei pochi che vogliono dare.

Ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi

La **seconda provocazione** è di un grande realismo:

ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi.

Gesù sa bene che il nostro entrare nel mondo non ha i colori di una passeggiata ma dello stesso rischio che corrono gli **agnelli** quando vogliono attraversare **un branco di lupi**.

Gesù ce lo dice prima perché non è un ingenuo e vuole salvare anche noi dall'ingenuità.

Essere cristiani, restare agnelli

Essere cristiani in questo mondo e in questo momento storico **è come essere davanti a un plotone di lupi**, ma la nostra forza non risiede in artigli o furbizie più grandi, ma nella serenità di **avere le spalle coperte da un pastore che ci ama** fino a dare la vita per noi.

Non dobbiamo diventare più forti o più cattivi degli altri, per sopravvivere, ma **dobbiamo** esattamente **rimanere** fondamentalmente **degli agnelli**, nella semplicità, nella purezza dei ragionamenti e **nella fiducia in Dio**.

La **terza provocazione** ci viene dalle istruzioni dell'annuncio:

non portate borsa, né bisaccia, né sandali.

Cioè non confidate nei mezzi, ma solo in Chi vi manda.

È la fiducia il nostro unico armamento.

La propaganda ha bisogno di soldi, l'evangelizzazione, invece, di fede.

**Quando è matura la fede?
quando nasce nel tuo cuore il desiderio della missione!**

*Il desiderio di poter fare qualcosa in prima persona.
E poco importa se non ne abbiamo i mezzi umani:
“non portate borsa, né bisaccia, né sandali”.
Ciò che conta è sapere che quello che stiamo facendo
non è opera nostra, ma opera di Dio.
Se è Sua, Egli stesso provvederà.*

“Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe»”.

È solo dopo un’iniziale azione e parola di Gesù che nasce **l’invio dei discepoli**. Non viene prima la missione e poi l’azione dello Spirito, ma **prima l’azione dello Spirito e poi la missione**.

È sempre molto importante ribadire questo, perché **ogni autentica missione nasce da un mandato, e non da un’analisi o da una pianificazione fatta a tavolino**.

Ecco perché **ogni azione che viene da Dio è sempre ratificata dalla Chiesa**, quasi a voler dire che ciò che nasce nel nostro cuore non è frutto di un’azione isolata e solitaria, né semplicemente di un meeting dove abbiamo trovato le priorità per il prossimo decennio, ma **tutto nasce sempre dall’assecondare l’azione dello Spirito che ci parla attraverso la realtà**, e proprio in essa ci manda con immenso realismo.

Gesù sa bene che la messe del mondo è immensa e che sono pochi coloro che sono disposti a lavorare dentro.

Tutti, nel cristianesimo, vorremmo prenderci solo l’usufrutto, ma quasi mai ci domandiamo qual è il nostro contributo a ciò che ci viene donato.

Siamo ancora troppo “prenditori” della fede, e ancora poco “imprenditori”.

La fede cristiana deve maturare fino al punto da far nascere nel cuore di un credente il desiderio della missione, cioè il desiderio di poter fare qualcosa in prima persona.

E poco importa se non ne abbiamo i mezzi umani:
“non portate borsa, né bisaccia, né sandali”.

Ciò che conta è **sapere che quello che stiamo facendo non è opera nostra, ma opera di Dio. Se è Sua, Egli stesso provvederà.**

A volte ci manca questa fede.

Ci manca recuperare la semplicità di non vivere preoccupati come se tutto dipendesse da noi.

Dobbiamo occuparci di ciò che Dio ci ha dato, non preoccuparci.

Dobbiamo occuparci di un figlio, di un amico, di una persona da amare, di una comunità, di un lavoro, non preoccuparci.

Tutto è Suo, e Lui ne è il garante ultimo.

Cosa significa “vivere da risorti”? Diffondere il bene

*Perché un bene che fa bene solo a me non è veramente bene.
Il bene per essere tale deve essere “diffusivo”, scriveva San Tommaso.*

“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali”.

Oggi la Chiesa ci fa festeggiare l’evangelista Luca, e per spiegarci quanto sia necessaria l’opera di un’evangelista, cioè l’opera di uno **che annuncia “la buona notizia”**, ci fa leggere questa pagina dello stesso Luca in cui Gesù dice chiaramente che **c’è molto da fare ma ci sono pochi che si danno da fare.**

Credo che sia sotto gli occhi di tutti quanto il mondo abbia bisogno di “buona notizia”. A guardare un telegiornale o a guardarci in giro ci sembra sempre di stare ormai alla fase finale di una storia che sembra stia andando a finire nel nulla, nel caos, nella tragedia.

Ma per quanto i lupi appaiono sempre più forti degli agnelli, noi sappiamo che **Cristo ha già vinto la partita contro i lupi e questo ci fa restare agnelli senza troppa preoccupazione** della fine che faremo, perché **la nostra fine**, il nostro destino è quello di Cristo stesso: **la resurrezione, la vittoria sulla morte.**

Tutti dovremmo **riappropriarci di questa vocazione** primordiale **ad essere degli evangelisti, degli annunziatori della buona novella.**

Un cristiano è uno che si ricorda che è figlio di Uno che ha già vinto, e che quindi per questo può permettersi di perdere e per questo anche di vivere meglio di chiunque altro. Ma quando uso la parola “meglio” non mi riferisco a una qualità che ci fa essere migliori, ma utili.

Infatti quando una persona è riconciliata, è felice, diventa un aiuto potentissimo per tutti gli altri.

È il principio secondo cui una mela marcia in mezzo a un cesto di mele buone le rovina tutte, ma una mela “sanata” in mezzo a un cesto di mele marce può guarirle tutte.

È il miracolo del cristianesimo quando è autentico.

Perché un bene che fa bene solo a me non è veramente bene.

Il bene per essere tale deve essere “diffusivo”, scriveva San Tommaso.

Vivere da risorti significa “diffondere” il bene.

Se ci fidiamo del Pastore possiamo affrontare tutti i lupi del mondo

“*Gli operai sono pochi...*”, così Gesù nel Vangelo di oggi.

Cioè **sono pochi** quelli che decidono di lavorare al cantiere del grande sogno di Dio, quello che il Vangelo chiama “**regno**”.

È il sogno di **felicità e di salvezza per tutti gli uomini**.

Parole apparentemente astratte e distanti da quello che viviamo ogni giorno nella battaglia quotidiana.

Parole che apparentemente non sono di aiuto a chi si sente un **agnello in mezzo ai lupi**.

Eppure sono parole che ci ricordano che certi **agnelli quando si fidano del loro pastore possono permettersi di affrontare tutti i lupi del mondo**, perché hanno le spalle coperte.

Non hanno le forze, non capiscono fino in fondo certe situazioni, ma si fidano!

A questi tali Gesù promette il regno.

Promette una vita da vincitori nonostante le sconfitte.